

# Gli ultimi chilometri

**C**hilogliometri finali per gli atleti-attori Fabiano Fantini e Claudio Moretti del Teatro Incerto, sul palco per le ultime due repliche dello spettacolo "Maratona di New York", da sette anni in scena nei vari palcoscenici del Friuli. Giovedì 12 per i compaesani di Gradisca di Sedegliano e la settimana successiva, giovedì 19, sulle assi del San Giorgio di Udine, Moretti e Fantini vestiranno per l'ultima volta i panni dei podisti della domenica che si allenano in attesa della corsa nella Grande Mela prima di abbandonare definitivamente questo testo. A Claudio Moretti, front man del gruppo teatrale di cui fa parte anche Elvio Scruzzi, abbiamo chiesto di tracciare il bilancio dello spettacolo e di ventisei anni di attività teatrale nella nostra regione.

- E' doloroso dire addio?  
 "Talvolta è necessario".  
 - E l'addio a "Maratona di New York"?

"E' necessario per raggiunti limiti fisici. E' uno spettacolo molto impegnativo per gli attori, che corrono per tutto il tempo sulle assi del palcoscenico. Letteralmente non riusciamo più a stargli dietro".

- Che cosa ha significato "Maratona" nella storia di Teatro Incerto?

"Una tappa importante: sul palco ci siamo presentati in due e, come sempre, senza scenografia ma soltanto con il linguaggio abbiamo evocato paesaggi e situazioni".

- Qual è la costante del vostro teatro?

"Proprio la capacità di utilizzare il linguaggio per evocare, suggerire, non per spiegare in modo didascalico, ma per creare la magia del teatro con poche, semplici frasi".

- In marilenghe.

"E' la nostra lingua. E noi preferiamo usarla per creare - teatro, poesia, cinema, non fa differenza cosa, basta creare - piuttosto che vederla imprigionata nelle aule scolastiche".

- In polemica con le attuali leggi per la tutela del friulano...

"Questa legge ingabbia le potenzialità artistiche di una lingua che è nata fuori dalle sedi accademiche e che è giusto che la viva e muoia, se questo è il suo destino. Inutili i tentativi di rianimarla artificialmente, meglio lasciarla morire con dignità".

- In questi 26 anni di Teatro Incerto qualche cambiamento però c'è stato?

**Dopo 7 anni, repliche finali per Maratona di New York, successo del Teatro Incerto**

**Parla Claudio Moretti, da 26 anni sulla scena tra ricerca artigianale e personaggi ironici**



"Certo. Riguarda il modo di lavorare a un testo. Prima puntavamo sull'improvvisazione, ora non abbiamo bisogno di questo puntello: 'vediamo' le scene prima di scriverle".

- A chi vi ispirate?  
 "Per i personaggi, a Cechov. Basta vedere il nostro ultimo lavoro, 'Bessol - Un arbitro tal bunker': il protagonista è un uomo mediocre che non è mai sceso a compromessi, uno in pace con la propria coscienza ma che, agli occhi del mondo, non ha avuto successo. E traccia un bilancio della sua vita".

- Riferimenti autobiografici?  
 "Tutto sommato, sì. Di questi Don Chisciotte che non si adeguano alle regole di un mondo losco ce ne sono parecchi in giro. E noi non facciamo troppa eccezione".

- Come vi definite da un punto di vista artistico?

"Non siamo artisti, ma artigiani. I nostri spettacoli sono amati, i nostri testi pubblicati, ma non ci sentiamo autori di letteratura".

- Il segreto del vostro successo?

"Riuscire a toccare argomenti importanti con la semplicità e con l'ironia, per rivolgerci a ogni tipo di pubblico".

**"Il friulano? Meglio libero che ingabbiato nelle aule"**

- Come con un altro dei vostri successi storici: "Mosaicisof".

"Li parliamo della tolleranza e della salvezza universale, di Gesù che scende agli inferi per salvare le anime dannate e della religione che diventa accoglienza. Temi fondamentali, con cui ogni uomo di oggi deve fare i conti. E ne parliamo attraverso la storia di un mosaicista che va a lavorare al cantiere della Basilica di Aquileia. Una storia piccolissima che diventa metafora dei grandi cambiamenti della società".

- Oltre ai chilometri percorsi con "Maratona di New York", dal vostro esordio "Le scarpe prendono piede" ad oggi, con Moretti che si ritrova da solo davanti al pubblico, la strada che avete fatto è stata lunga.

"Veramente non sono mai da solo: è stato Fantini a scrivere per me 'Bessol'. La nostra ricerca teatrale è nata con noi tre e siamo noi a portarla avanti".

Valentina Viviani